

Nihil ingeniosius, nihil eruditius, nihil iucundius: *Catullo nella biblioteca di
Piero Vettori*

Abstract

Questo contributo propone una prima ricostruzione degli studi catulliani di Piero Vettori (1499-1585). Il filologo fiorentino non pubblicò mai un'edizione o un commento a Catullo, ma materiali inediti della sua biblioteca testimoniano un'intensa attività critica sul *Liber* da parte di Vettori. Gli inediti (tre stampe postillate e due manoscritti miscellanei) sono stati confrontati con i capitoli dedicati a Catullo nelle *Variae lectiones*, la miscellanea filologica di Vettori, in cui sono racchiusi gli unici contributi pubblicati dall'umanista del suo lungo lavoro sul testo catulliano.

This study offers a critical reconstruction of Piero Vettori's philological work on Catullus. The Florentine humanist never realized an edition or a commentary on Catullus' poems, but some unpublished materials from his library attest his philological interest in the poet over several decades. These autograph sources (three printed editions with *marginalia* and two miscellaneous manuscripts) are analysed in comparison with the Catullan chapters of the *Variae lectiones*, Vettori's philological miscellany and the only published record of his work on Catullus.

«Nonostante la facile accessibilità, questo fondo, descritto sia nel catalogo a stampa che in un catalogo ms. ad esso dedicato, è stato finora poco studiato, se solo se ne consideri la consistenza e l'intrinseco valore»¹. Con queste parole, in un contributo pubblicato oltre vent'anni fa, Lucia Cesarini Martinelli descriveva lo stato degli studi relativo alla biblioteca di Piero Vettori (1499-1585), conservata oggi quasi integralmente presso la Bayerische Staatsbibliothek di Monaco². Nei due decenni successivi, i progressi nelle conoscenze della figura e delle attività di questo importante studioso sono stati notevoli: basti ricordare la pubblicazione di un nuovo catalogo, dedicato agli autografi³, e di numerosi contributi sulla vita⁴, sull'attività didattica⁵ e su singoli testimoni, manoscritti e a stampa, della biblioteca di Vettori⁶. Nella scia di queste ricerche, è sembrato opportuno intraprendere uno studio che, concentrandosi su un singolo autore classico, Catullo, permettesse di seguire l'attività dell'umanista nel corso di vari decenni, sia attraverso

¹ CESARINI MARTINELLI (2002, 753). I cataloghi a stampa a cui la studiosa fa riferimento sono HALM – LAUBMANN (1892, 187-99) e HARDT (1806, 199 s.), il catalogo manoscritto è l'attuale München, BSB, Cbm Cat. 85 d.

² Sulla storia della biblioteca di Vettori vd. MOUREN (2010) ed *Ead.* (2013).

³ MOUREN (2009).

⁴ LO RE (2005), LO RE (2006), BALDI (2014), BRAMANTI (2014), MOUREN (2014), PIRAS (2020).

⁵ MOUREN (2007), BALDI (2021), D'ANGELO (2023b).

⁶ E.g. VAGENHEIM (2008), DISTILO (2009), *Ead.* (2012), PIRAS (2018).

materiali inediti del fondo monacense, sia attraverso una delle opere di maggior successo dello studioso, la miscellanea filologica nota con il titolo di *Variae lectiones*⁷.

La scelta di Catullo è stata dettata principalmente da due ragioni: in primo luogo, la fortuna di questo poeta è uno dei grandi temi della filologia umanistica e rinascimentale, e ciò permette di inquadrare le scelte esegetiche di Vettori nella più ampia cornice della filologia catulliana del Cinquecento, nonché di orientarsi con maggiore facilità nella mole di edizioni e commentari Quattro e Cinquecenteschi del *Liber*⁸. Inoltre, Catullo fu uno dei poeti preferiti di Vettori, come testimoniano le parole di ammirazione presenti nelle *Variae lectiones*⁹. Considerando solo ciò che l'umanista pubblicò nella sua lunga carriera, sembrerebbe però che egli non abbia mai studiato approfonditamente l'opera del Veronese: problemi relativi ai carmi di Catullo vengono discussi, infatti, esclusivamente in una sessantina di passi delle *Variae lectiones*, che nel complesso sono costituite da oltre novecento capitoli¹⁰. Alcuni inediti della biblioteca dell'umanista testimoniano, invece, una ricca e prolungata attività di studio dell'opera catulliana da parte di Vettori. Si tratta di materiali di varia natura (postillati, zibaldoni di appunti), che sarebbe possibile analizzare secondo diverse prospettive: nel presentare i primi risultati di questa ricerca, ritengo opportuno seguire il criterio cronologico, ripercorrendo il percorso che dalle annotazioni inedite portò alla realizzazione dei capitoli catulliani delle *Variae lectiones*, per rendere conto del metodo filologico di Vettori e del suo decennale lavoro sul testo del *Liber*.

1. *Gli studi giovanili e la genesi delle Variae lectiones (1521-1553): i postillati (E, A) e gli zibaldoni Clm 805 e 806*

La più antica testimonianza del lavoro di Vettori su Catullo sono i *marginalia* presenti in un esemplare dell'edizione reggina (1481) di Tibullo, Catullo e Propertio (München, BSB, 2° inc.c.a. 1120, da ora *E*)¹¹. Questo incunabolo, come si vedrà, fu la copia di studio di Vettori, su cui l'umanista lavorò per almeno un trentennio: dati di natura paleografica ed elementi esterni suggeriscono, infatti, che dopo aver annotato l'intero volume in gioventù Vettori tornò a lavorare su questo esemplare in età adulta.

Alla fine del testo di Propertio sono presenti due sottoscrizioni (f. p5v):

[F. Puccii] *hec annotabat anno salutis · M · D II · Augustino Scarpinella comite studiorum, sequutus fidem antiquissimi codicis qui primum fuit Bernardini Vallae patritii Romani viri doctissimi dein ab eo dono est datus Alfonso secundo regi Neapolitano principi litterarum amantissimo.*

⁷ *Petri Victorii Variarum lectionum libri XXV*, Firenze 1553 (CNCE 34608) e *Petri Victorii Variarum lectionum XIII novi libri*, Firenze 1568 (CNCE 34761). Oltre ai contributi ricordati nella nota precedente, per un esempio di tale approccio, che unisce inediti del fondo vettoriano a pubblicazioni dell'umanista, si veda PORRO (1983).

⁸ Sulla fortuna catulliana nell'Umanesimo e Rinascimento rimane fondamentale GAISSER (1993).

⁹ E.g. VL XXII 15: *Saepe mecum queror de iniuria superiorum temporum, et quod magnam partem optimorum auctorum nobis eripuerunt, et quod eos etiam, quos vivos reliquerunt, mutilos undique lacerosque ad nos transmiserunt. Non parum autem me angit damnum quod in Catullo factum est: ipse enim in primis utrumque malum miserabiliter perpessus est, quo poeta nihil ingeniosius, nihil eruditius, nihil iucundius excogitari potest.*

¹⁰ Ognuno dei trentotto libri delle *Variae lectiones* è costituito da ventiquattro capitoli.

¹¹ ISTC it00367000. Una digitalizzazione dell'esemplare è disponibile al seguente link: <https://www.digitale-sammlungen.de/en/view/bsb00047629?page=,1> (13.05.2024).

*Contuli cum codice autographo [Puccii] ut ad unguem omnia in nostrum hunc exscriberem. Idibus Iuliiis · M · D · XXI · P · Victorius*¹².

La prima sottoscrizione è quella caratteristica degli apografi della cosiddetta *farrago pucciana*, nome con cui la critica identifica le annotazioni a Catullo, Tibullo e Propertio realizzate nel 1502 da Francesco Pucci (1463-1512), allievo di Poliziano e poi membro dell'Accademia pontaniana¹³. La seconda è una sottoscrizione originale, firmata da Vettori, che data il lavoro di copia delle note pucciane al 1521.

La grafia delle due sottoscrizioni è leggermente diversa, ed è stato sostenuto che la prima, realizzata da una mano che scrive anche tutte le note della *farrago* all'interno del volume, non sia attribuibile a Vettori¹⁴. Personalmente, ritengo che entrambe le sottoscrizioni siano state vergate dall'umanista, o in due momenti separati (si tratterebbe, quindi, di due fasi ravvicinate della mano giovanile di Vettori, caratterizzata da frequenti evoluzioni¹⁵) o, più probabilmente, in due grafie volutamente diverse: una più posata e standardizzata per collazionare, una più personale per le sottoscrizioni e le aggiunte originali, come accade in altri volumi postillati dall'umanista (e.g. München, BSB, 2° L.impr.c.n.mss. 32)¹⁶. L'attuale mancanza di uno studio completo sulla mano latina di Vettori suggerisce cautela nel formulare ipotesi legate al dato paleografico, ma in questo caso anche altri elementi sembrano indicare che Vettori stesso effettuò la collazione delle note pucciane, *in primis* il testo della seconda sottoscrizione, formulata alla prima persona singolare e firmata dall'umanista. Si può aggiungere un'ulteriore osservazione: le note pucciane in *E* non sono accompagnate da elementi distintivi particolari¹⁷, ma Vettori, anche molti anni dopo il 1521, è in grado di identificare con sicurezza le note della *farrago* senza confonderle con quelle originali da lui elaborate e aggiunte negli anni successivi. In diversi casi, infatti, nella sua grafia matura l'umanista indica esplicitamente la paternità pucciana di alcune delle annotazioni presenti in *E*. Riporto un esempio. I versi 16-17 di Catull. 42 sono così stampati nell'edizione reggina: *quod si non aliud pote est ruborem | ferre canis exprimamus ore*. Una nota della *farrago* corregge *ferre* del v. 17 in *ferreo*, e l'intervento viene spiegato con queste parole:

Ita legendum: si nihil assequi possumus, saltem tentemus an exprimere ruborem valeamus ori illi durissimo et ferreo. Nam in impudentes quotidianum est convicium oris duri et ferrei. Os itidem caninum impudentiam obiicit. Nam et propterea Achilles Homericus Agamemnona dixit ἔχειν ὄμματα τοῦ κυνός.

¹² Propongo una mia lettura della sottoscrizione, che differisce leggermente da quelle presenti in LO MONACO (1998, 408 n. 16: *Contuli cum codice autographo [...]. Ad unguem omnia in nostrum hunc exscriperim*) e CESARINI MARTINELLI (2002, 755 n. 5: *Contuli cum codice autographo ita ut ad unguem omnia in nostrum hunc exprimerem*). Nell'esemplare di Vettori il nome di Pucci è eraso in entrambe le sottoscrizioni, ma facilmente ricostruibile nella prima sulla base del confronto con gli altri esemplari della *farrago*.

¹³ Sulla *farrago pucciana* vd. CALONGHI (1921), RICHARDSON (1976), BUTRICA (1980), GAISSER (1992, 243-49), VECCE (2002, 57-58), THOMSON (2011, 221-25), PORTUESE (2013).

¹⁴ CESARINI MARTINELLI (2002, 754 n. 5).

¹⁵ Si veda la nota sulla scrittura a cura di A. CIARALLI in MOUREN (2009, 405).

¹⁶ Una digitalizzazione dell'esemplare è accessibile al seguente link: <https://www.digitale-sammlungen.de/en/view/bsb00088140?page=1> (13.05.2024).

¹⁷ Molti apografi della *farrago* sono contraddistinti dalla presenza delle abbreviazioni *P.* (= *Puccius*) e *v.c.* (= *vetus codex*), ma queste risultano assenti nei testimoni più vicini all'originale; vd. CALONGHI (1921, 112).

L'annotazione è sbarrata, ma in una postilla vergata nella sua grafia matura Vettori scrive (f. 11r mg. int.): *Non est contemnenda declaratio Puccii, nam et Aristophanes 200B*: ἴσθι νυν | ἀναίσχυντος ὢν σιδηροῦς τ' ἀνήρ¹⁸.

A prescindere dall'identificazione della mano che le ha realizzate, comunque, le note della *farrago*, databili al 1521, costituiscono la prima fase di annotazione dell'incunabolo, priva di note originali di Vettori. L'interesse giovanile di Vettori per Catullo non si interrompe con la copiatura delle note pucciane: nei margini di *E* sono presenti molte postille vergate in una grafia attestata in altri volumi della biblioteca di Vettori e utilizzata dall'umanista in alcune sottoscrizioni datate alla metà degli anni 1520¹⁹. Queste annotazioni, che costituiscono la seconda fase di lavoro dell'umanista sull'incunabolo, contengono principalmente *notabilia*, ma anche *loci similes* e moltissime varianti, tratte soprattutto dalle stampe dell'epoca, in particolare dalla prima edizione aldina curata da Girolamo Avanzi (1502)²⁰. Poiché anche le note della *farrago* sono costituite principalmente da varianti tratte da edizioni a stampa (pubblicate però, ovviamente, prima del 1502), si ha l'impressione che Vettori, subito dopo aver copiato nel suo esemplare le note della *farrago*, abbia voluto "aggiornare" i materiali pucciani attraverso il ricorso a stampe più recenti²¹. Tra le annotazioni di questa fase sono presenti anche alcune congetture originali, che l'umanista segnala spesso con l'abbreviazione *c'* (*credo*)²². Le postille pucciane e le annotazioni giovanili nei margini di *E* rivelano, dunque, uno spiccato interesse di Vettori per la *constitutio textus* dell'opera catulliana nel corso degli anni 1520²³.

Una terza fase di studio del testo catulliano è attestata dalle numerosissime postille di *E* vergate nella grafia matura dello studioso. Il contenuto di questi *marginalia* è vario: molti sono i *loci similes*, ma sono presenti anche *notabilia*, varianti e congetture originali di Vettori. Non ho individuato elementi che permettano di identificare un *terminus post quem* certo per queste annotazioni: Vettori probabilmente adottò la sua caratteristica corsiva matura nel corso degli anni 1530, ma è bene sottolineare che le note della terza fase di *E* vennero realizzate in momenti diversi, come emerge dai diversi tipi di inchiostro utilizzati²⁴. È molto evidente, invece, il *terminus ante quem* di questa fase: molte postille

¹⁸ Ar. *Ach.* 490-491. Il numero 200 indica il foglio dell'esemplare di Aristofane posseduto da Vettori in cui è presente questo passo, la *B* che si tratta del *verso*: attraverso indicazioni di questo tipo, è possibile individuare i vari volumi impiegati da Vettori per i suoi studi catulliani. Nel caso di Aristofane, si tratta di un esemplare dell'*editio princeps* del comico, pubblicata da Aldo Manuzio nel 1498 (München, BSB, Res/2° A.gr.a. 6).

¹⁹ Si veda la sottoscrizione, datata 1524, posta da Vettori alla fine di München, BSB, 2° Inc. c. a. 111 (<https://www.digitale-sammlungen.de/en/view/bsb00049698?page=,1>; 13.05.2024).

²⁰ In alcuni casi Vettori stesso annota prima della variante l'abbreviazione *ald.*, per segnalare che è tratta dall'aldina; così, ad esempio, in margine a Catull. 69, 3 (*nos illa mare* nel testo della stampa), Vettori segnala: *Ald. non si illam rarae*.

²¹ Sul valore della *farrago* vd. il giudizio espresso in RICHARDSON (1980, 281): «[...] the notes [...] appear to have enjoyed a success out of proportion to their value». Che la seconda fase di annotazione di *E* sia di poco successiva alla copia delle note pucciane è confermato dalle note di un apografo del postillato vettoriano, datate 1523; cfr. D'ANGELO (2023a).

²² Alcune di queste sono state in seguito formulate indipendentemente da altri filologi e sono quindi note agli editori di Catullo: si veda, ad esempio, l'apparato di KISS (2013, online) per Catull. 63, 16 *pelage*. Altre compaiono, invece, solo nell'incunabolo vettoriano.

²³ Questi sono anni di intensa attività filologica per Vettori, che effettua collazioni di numerosi manoscritti della biblioteca di San Marco e non solo; vd. LO MONACO (1998, 408-409), CESARINI MARTINELLI (2002, 755-56).

²⁴ L'autografo dell'*Oratione di Piero Vettori, fatta alla militare ordinanza fiorentina l'anno MDXXIX il dì 5 febbraio*, conservato in München, BSB, Clm 750 e databile al 1529, è scritto in una grafia ancora giovanile, di poco evoluta rispetto a quella della seconda fase di *E*. Il manoscritto è digitalizzato al seguente link: <https://www.digitale-sammlungen.de/en/view/bsb00125547?page=,1> (13.05.2024). A mia conoscenza, le prime attestazioni datate della corsiva matura di Vettori risalgono alla seconda metà degli anni 1530 (e.g. Firenze, BNF, Autografi Palatini, Varchi II, nr. 120, datata 1537; una digitalizzazione della lettera è accessibile dal portale ALI: <http://www.autografi.net/dl/resource/2509>; 13.05.2024).

trovano puntuale corrispondenza con i capitoli catulliani del primo tomo delle *Variae lectiones*, pubblicato nel 1553. È il caso, ad esempio, della congettura *herae* per la vulgata *aere* di Catull. 63, 18, annotata da Vettori in *E* (f. g1v mg. ext. *credo herae*) e proposta in VL XX 10²⁵. Un altro esempio riguarda Catull. 42, 3: in margine a *iocum* (f. f1r mg. int.) l'umanista annota nell'incunabolo un parallelo greco tratto dal *corpus Demosthenicum* (35, 25 ἀλλ' ἡγοῦντο εἶναι τὴν συγγραφὴν ἄλλως ὕθλον καὶ φλυαρίαν) e i due passi sono accostati in VL VI 13²⁶. Le note della terza fase di *E*, dunque, si presentano principalmente come appunti e materiali preparatori raccolti in vista della pubblicazione della miscellanea filologica²⁷.

Funzione analoga, ma con un marcato interesse per la tradizione manoscritta, sembra aver avuto il secondo esemplare di Catullo postillato da Vettori, una copia della prima edizione aldina del poeta (München, BSB, Res/A.lat.a. 88, da ora A)²⁸. Questo volume, che riporta una nota di possesso del figlio di Piero, Iacopo Vettori (n. 1519), presenta annotazioni di due diverse mani: la prima è attribuibile proprio a Iacopo, la seconda è la caratteristica corsiva matura di Piero. Iacopo annota esclusivamente varianti, mentre le note di Piero sono più insolite: l'umanista, infatti, spesso aggiunge delle lettere (*a, b, g, h, i, p, u*) accanto alle varianti scritte dal figlio, o segnala lui stesso nuove lezioni, accompagnate dalle stesse lettere. Se ne deduce, in primo luogo, che le note di Iacopo vennero scritte prima di quelle di Piero. Per quanto riguarda le misteriose lettere, dalle sottoscrizioni ad altri volumi della sua biblioteca è noto che Vettori era solito attribuire sigle di questo tipo ai manoscritti da lui usati per la collazione di opere classiche, e nelle stesse postille di A l'umanista fa più volte riferimento a *libri scripti*²⁹: mi pare evidente che A fosse un esemplare di collazione, in cui sono raccolte le varianti di sette manoscritti catulliani, identificati dalle rispettive sigle.

L'analisi paleografica permette di ricostruire con maggiore precisione il lavoro svolto da Iacopo e Piero Vettori nei margini dell'aldina. A Iacopo possono essere assegnate le prime

²⁵ VL XX 10: *Versum praeterea eiusdem poematis, quo loco virilitate iam orbatus Attis comites hortatur, ut deam illam colant cuius ritus probarat, atque, ut in excusis pluribus libris legitur: "Hilarate aere concitatis erroribus animum", corruptum arbitror. Quomodo autem emendari posse putem, quibusque rationibus ductus, nunc indicabo, ut si iudicium meum eruditibus probetur, tollatur haec macula e nitidissimo carmine. Suspicio igitur ita legi debere, duabus vocibus aliquantum variatis: "Hilarate herae citatis erroribus animum". In priore autem verbo restituendo coniecturam sequutus sum.*

²⁶ VL VI 13: *Idem vere Latinus poeta [i.e. Catullus], si puritatem sermonis, non patriam spectamus, cum in hendecasyllabo inquit: "Iocum me putat esse moecha turpis", iocum intellexit rem abiectam ac parvi pretii, quae merito contemni ac ludibrio haberi possit [...] Demosthenes vero, cum idem (ut arbitror) significare vellet in oratione quae inscripta est πρὸς τὴν Λακρίτου παραγραφὴν, inquit: "ὕθλον καὶ φλυαρίαν".*

²⁷ Credo, però, che almeno un gruppo di postille sia stato realizzato da Vettori dopo la pubblicazione delle *Variae lectiones*. Si tratta di note che l'umanista copiò dal celebre incunabolo corsiniano (Roma, Biblioteca Corsiniana, 50.F.37), appartenuto e annotato da Angelo Poliziano: mi sembra probabile che, se avesse avuto accesso a questi materiali prima della pubblicazione della miscellanea filologica, Vettori avrebbe discusso almeno alcune delle congetture rinvenute nei margini del prezioso esemplare. Sulle note poliziane in *E* vd. LO MONACO (1998, 408 n. 16) e *Id.* (2002, 632-33).

²⁸ CNCE 10356. Una digitalizzazione dell'esemplare è disponibile al seguente link: <https://www.digitale-sammlungen.de/en/view/bsb10205249?q=catullus&page=,1> (14.05.2024).

²⁹ Un esempio: l'aldina stampa Catull. 68b, 101, tradito in forma lacunosa nei manoscritti, con un'integrazione, *simul*. Il testo che ne risulta è il seguente: *ad quam tum properans fertur simul undique pubes*; accanto a questo passo, Vettori annota: "*simul*" *abest a cunctis scriptis*. Per l'uso vettoriano di indicare i manoscritti collazionati attraverso sigle, si veda la sottoscrizione alla *Pro Cluentio* conservata in München, BSB, 2° inc.c.a. 3746: *Contulimus quondam hanc orationem pro Habito cum vet. cod. literis langob. scripto qui est in Divi Marci bibliotheca non sine summa diligentia, nunc iterum cum altero manuscripto quem ·g· littera signabimus conferemus. Priorem langobardum ·a· litera designat*; cfr. CESARINI MARTINELLI (2002, 754 n. 3). Una digitalizzazione dell'esemplare è accessibile al seguente link: <https://www.digitale-sammlungen.de/en/view/bsb00009674?page=,1> (14.05.2024).

due fasi di annotazione di *A*: nella grafia e nello stesso inchiostro marrone in cui è vergata la nota di possesso egli annotò solo i margini di Catull. 64, ma in seguito, in una corsiva più morbida realizzata con un inchiostro nero, attribuibile a lui attraverso il confronto con altre *notae possessionis* del fondo vettoriano, il giovane effettuò una collazione dell'intero *Liber*³⁰. Successivamente Piero, probabilmente in vista della pubblicazione delle *Variae lectiones*, effettuò a sua volta una collazione di tutti i carmi, aggiungendo nuove varianti e accostando a queste e a quelle scritte da Iacopo le sigle che indicano i manoscritti consultati. A queste tre fasi di annotazione corrispondono, di fatto, tre collazioni effettuate su materiali diversi. Le note vergate da Iacopo nei margini del solo Catull. 64 riportano principalmente lezioni della *farrago pucciana* e dipendono con ogni probabilità dai *marginalia* di *E*³¹. Per la collazione di tutto il *Liber*, invece, Iacopo si servì di un manoscritto che apparteneva alla biblioteca Medicea, l'attuale Firenze, BML, Plut. 33.11: non solo le lezioni da lui annotate in *A* corrispondono puntualmente al testo del laurenziano, ma il giovane copiò anche alcuni elementi paratestuali caratteristici di questo testimone³². Plut. 33.11 è, però, un apografo della *princeps* di Catullo: il testo del codice laurenziano risulta quindi più vicino a quello delle stampe che non alla tradizione manoscritta³³. Per questo motivo, probabilmente, la collazione effettuata da Iacopo si rivelò inadeguata per Piero, che intraprese personalmente una nuova collazione, aggiungendo al testimone utilizzato da Iacopo (identificato dalla lettera *g*) altri sei codici³⁴. Come anticipato, anche le note di *A* sembrano essere state realizzate in prospettiva della pubblicazione del primo volume delle *Variae lectiones* (1553): non solo in diversi capitoli Vettori contrappone le lezioni tradite dai manoscritti catulliani (ovvero le varianti annotate in *A*) con il testo delle stampe, ma offre anche un quadro generale sullo stato corrotto del testo di Catullo nel Cinquecento, esprimendo la convinzione che nelle edizioni a stampa la situazione sia stata ulteriormente peggiorata dall'intervento di correttori sconsiderati, che si sono allontanati dal dettato dei manoscritti tanto da renderlo irricognoscibile e dunque insanabile³⁵. Questa riflessione è senz'altro esito del lavoro di collazione effettuato sull'aldina, in cui la vulgata a stampa è contrapposta a quella manoscritta.

Altri due testimoni del fondo monacense, gli zibaldoni Clm 805 e 806, confermano che Vettori tornò a lavorare su Catullo nella maturità per raccogliere materiali utili alla miscellanea filologica. Questi codici furono assemblati a partire da fascicoli sparsi nel 1729

³⁰ Si vedano le note di possesso di München, BSB, Res/A.gr.c. 147 (digitalizzazione: <https://www.digitale-sammlungen.de/en/view/bsb10205241?page=.1>; 14.05.2024) e München, BSB, P.o.it. 18 (digitalizzazione: <https://www.digitale-sammlungen.de/en/view/bsb10189690?page=.1>; 14.05.2024)

³¹ E.g. Catull. 64, 21 *sanxit*; Catull. 65, 94 *misera*.

³² Il manoscritto venne copiato da Bartolomeo Fonzo per il banchiere fiorentino Francesco Sasseti; vd. SCIPIONI (2021, 50-51). Come rilevato in DE LA MARE (1976, 165-66), i manoscritti di Sasseti copiati da Fonzo presentano spesso note marginali finalizzate a facilitare la lettura, e alcuni di questi *marginalia* sono stati copiati da Iacopo in *A* (e.g. la nota *comparatio* che affianca la similitudine di Catull. 62, 49 s.).

³³ Sulla dipendenza di questo ms. dalla *princeps* vd. THOMSON (1997, 75 nr. 20); KISS (2018, 2164-65). Segnalo alcune delle lezioni caratteristiche della *princeps* accolte nel testo del laurenziano e annotate da Iacopo nei margini di *A*: Catull. 4, 12 *elidit*; Catull. 6, 12 *nil*; Catull. 17, 6 *vel salii vel subsalii*; Catull. 21, 9 *at quae si id*; Catull. 21, 11 *Nemeus*; cfr. l'apparato di KISS (2013, online). Si noti che, quando il testo di Plut. 33.11 non corrisponde a quello della *princeps*, le varianti annotate da Iacopo concordano sempre con il manoscritto (e.g. Catull. 22, 5 *palipsesto princeps: palixesto* Plut. 33.11, marg. A; Catull. 84, 2 *acrius princeps: arrius* Plut. 33.11, marg. A).

³⁴ Sui problemi legati all'identificazione degli altri manoscritti collazionati da Vettori conto di tornare quanto prima.

³⁵ VL XX 24: *Iniquo admodum animo ferendum est doctissimum eundemque elegantissimum poetam, Catullum, adeo mendosum lacerumque inveniri et, quod dolorem auget, huiusmodi esse vulnera quae illum confecerunt ut sanari non posse videantur aut aegre admodum periculoseque manus ipsis adhibeantur, nec dubitare possumus quin nonnulli praeposteri homines ac nullius iudicii, dum medicinam facere voluerint, plagas non paucas ipsius exacerbarint.*

da un discendente di Piero, Francesco Vettori³⁶. Francesco considerava Clm 805 e 806 come due tomi di un'unica raccolta di *excerpta* di autori classici e all'inizio di ciascun volume inserì un indice, ma i capitoli da lui individuati non corrispondono all'originale suddivisione dei materiali cinquecenteschi, che hanno varia natura: la maggior parte contiene appunti e *variae lectiones*, ma vi sono anche raccolte di frammenti, proverbi e questioni ortografiche³⁷.

Tra le *variae lectiones*, alcune affrontano questioni riguardanti il testo di Catullo: per questo, anche se un'analisi completa dei manoscritti esula dagli obiettivi di questo contributo, mi sembra utile fornirne una descrizione succinta³⁸:

Clm 805: cart., ff. 368, foliazione di mano settecentesca omessa per i fogli bianchi; 1⁸¹, 2⁴⁰, 3⁴⁸, 4⁵⁴, 5-11¹, 12⁴, 13⁸, 14²⁵, 15⁴², 16²⁸, 17²⁴; 4^o, cm 22 × 14, legatura in pelle.

Clm 806: cart., ff. 338, foliazione di mano settecentesca omessa per i fogli bianchi; 1⁴⁰, 2³², 3¹⁸, 4²⁴, 5²⁹, 6⁴¹, 7-8⁴⁰, 9²⁸, 10⁴⁰; 4^o, cm 22 × 14, 5, legatura in pelle.

Ho individuato una cinquantina di appunti di argomento catulliano nei fascicoli 1-4, 15 di Clm 805 e una trentina nei fascicoli 6-9 di Clm 806. Gli appunti dedicati a Catullo hanno contenuti analoghi nei due volumi (frammenti di tradizione indiretta, questioni lessicali e metriche, *loci similes* e *loci vexati*) e rivelano uno stretto legame con i postillati *E* e *A*: spesso, infatti, le note degli zibaldoni approfondiscono spunti che Vettori aveva annotato in margine alle stampe. Al f. 140v di Clm 805 è presente una discussione sui verbi che seguono più coniugazioni: *Veteres illos "fulgo" etiam dicere solitos et non solum "fulgeo", ut "connivo" et "conniveo". Catullus: "Proximus Hydrochoi fulgeret Oarion", sic enim legitur in omnibus libris manu scriptis*. Vettori specifica che il verbo tradito dai manoscritti per Catull. 66, 94 è *fulgeret*, lezione presente nei margini di *A* (f. d8v), accompagnata da sei delle sette sigle che indicano manoscritti in contrapposizione a *fulgeat* stampato nell'aldina. Al f. 98r è citato un verso di Terenzio (*Andr.* 66) in cui *pares* è voce verbale: *"Sine invidia laudem invenias et amicos pares". Pares puto verbum esse, non nomen, ut apud Catullum*. Il generico riferimento a Catullo dello zibaldone viene chiarito da una nota di *E* (f. e7r): in margine a *pares* di Catull. 32, 7 l'umanista annota: *verbum est, non nomen. Idest "apparecchi"*. Questi sono solo un paio di esempi delle decine di corrispondenze tra le note dei postillati e gli appunti di Clm 805.

Rispetto al manoscritto "gemello", Clm 806 presenta meno materiali condivisi con le note di *E* e *A*, ma gli appunti catulliani di questo zibaldone hanno un valore particolarmente significativo: essi, infatti, anticipano alcuni capitoli delle *Variae lectiones* e rivestono, dunque, una funzione di collegamento tra i postillati e la miscellanea filologica. Nei margini di *A* (f. c8v), contro il testo di Catull. 64, 36 stampato nell'aldina (*Graiugenasque domos ac moenia larissea*), Vettori aveva riportato la lezione *Gravi nonisque domos ac nitenis alacrisea*, attribuita ai manoscritti *a, i, h, b, u* (citati in quest'ordine), segnalando che *h* e *u* presentavano la variante *nicenis*. Al f. 181v di Clm 806 si trova il seguente appunto, in cui il testo della stampa viene contrapposto a quello dei codici collazionati: *Catull. "Deseritur Scyros linquent Phthiotica Tempe | Graiugenas domos ac moenia larissea". "Gravi nonisque domos ac nitenis (nicenis h · u ·) alacrisea" a · i · h · b · u*.

³⁶ La data è riportata in una nota all'inizio dei due codici (Clm 805 f. IIr: *Petri Victorii excerpta e variis auctoribus latinis. Tomus I. Simul collecta et in librum redacta Romae anno 1729 die nona Aprilis*; Clm 806 f. IIr: *Petri Victorii excerpta e variis auctoribus latinis. Tomus II. Simul collecta et in librum redacta Romae anno 1729 die nona Aprilis*). Sulla riorganizzazione della biblioteca dell'avo da parte di Francesco Vettori vd. MOUREN (2010, 250-61).

³⁷ PIRAS (2018, 353).

³⁸ Nel conto dei fogli che costituiscono i fascicoli includo anche quelli aggiunti nel Settecento.

Questo passo viene discusso dall'umanista in VL XX 24:

In carmine, quo nuptias Pelei ac Thetidis celebravit, posterior horum versuum longe aliter legitur in scriptis atque excusis exemplaribus: "Deseritur Scyros, linquunt Phthiotica Tempe | Graiugenasque domos, ac moenia Larissea", nec tamen integrae lectionis vestigia ita apparent, ut ad illam perveniri nullo negotio possit. Ipse igitur ipsa illa indicabo, si forte, quod mihi adhuc non licuit, ab acutioris ingenii aliquo maiorisque eruditionis viro efficiatur. Ita autem in plurimis legi: "Gravinonisque domos ac nitenis alacrisea", ne tamen, quod ad priorem partem purgandam pertinet, reticeam, videndum accurate arbitror an forte: "Cranonisque domos", legendum sit. Nam, quod ad alteram pertinet, quamvis non incommodus sensus ducatur ex illo modo restituto loco, quia tamen multum discedit a veteribus his vestigiis, non confido huic lectioni.

È evidente che la giustapposizione del testo delle stampe e dei manoscritti, sulla base di cui si sviluppa l'argomentazione di Vettori, sia nata dalle lezioni appuntate nei *marginalia* di A e in Clm 806; la congettura *Crannonisque*, proposta da Vettori a partire dallo studio della tradizione manoscritta, è accolta in tutte le moderne edizioni di Catullo.

Ancora, in relazione all'espressione *mica salis* di Catull. 86, 4, in E (f. h5r) Vettori annota un parallelo plutarco (Quaest. conv. 685e): διὰ τοῦτο δὲ ἴσως καὶ κάλλος γυναικὸς τὸ μῆτε ἀργὸν μῆτε ἀπίθανον, ἀλλὰ μεμιγμένον χάριτι καὶ κινητικὸν ἀλμυρὸν καὶ δριμύ καλοῦσιν. I due passi sono nuovamente accostati in un appunto di Clm 806 (f. 235r: *Catull. "Totum illud formosa nego, nam nulla venustas | nulla in tam magno est corpore mica salis"*. *Plut. Serm. 852* διὰ τοῦτο δὲ ἴσως καὶ κάλλος γυναικὸς τὸ μῆτε ἀργὸν μῆτε ἀπίθανον, ἀλλὰ μεμιγμένον χάριτι καὶ κινητικὸν ἀλμυρὸν καὶ δριμύ καλοῦσιν) e, ancora una volta, in VL XII 13:

Cum Catullus, notissimo carmine, contra iudicia multorum noluerit appellari posse formosam mulierem, quae venustate careat ac sale, quamvis singulas corporis partes pulchras habeat, salemque vocarit argutiam quandam leporemque μεταφορικῶς, Graeci quoque salsam sua voce, quae huic respondet, acremque pulchritudinem appellabant [...] Id testatus est Plutarchus in V libro συμποσιακῶν, capite extremo, cuius verba sunt haec: διὰ τοῦτο δὲ ἴσως καὶ κάλλος γυναικὸς τὸ μῆτε ἀργὸν μῆτε ἀπίθανον, ἀλλὰ μεμιγμένον χάριτι καὶ κινητικὸν ἀλμυρὸν καὶ δριμύ καλοῦσιν.

Anche in questo caso, è evidente che il capitolo delle *Variae lectiones* sviluppa spunti già presenti in E e Clm 806.

Gli appunti di Clm 806 sono una testimonianza di grande rilievo, perché permettono di ricostruire il metodo di lavoro adottato da Vettori per la composizione dei capitoli catulliani delle *Variae lectiones*. L'umanista lavorò, in prima battuta, sulle stampe; in seguito, selezionate le postille di maggiore interesse, le copiò, talvolta ampliandole o modificandole, in alcuni quaderni, ovvero i fascicoli sparsi che furono poi rilegati nel Settecento da Francesco Vettori. Da questi ultimi, infine, l'umanista attinse al momento dell'elaborazione dei *Variarum lectionum XXV libri*, come dimostrano le corrispondenze tra i capitoli dell'opera e le annotazioni di Clm 806³⁹. Il 1553 si conferma, dunque, il

³⁹ Gli appunti catulliani di Clm 806 che anticipano capitoli delle *Variae lectiones* sono sbarrati nel manoscritto; vd. MOUREN (2001, 17): «Vettori, qui a publié deux volumes de *variae lectiones*, en laisse encore un grand nombre d'inédites, disséminées dans ses papiers. Il note sans relâche les passages qui l'intéressent, pour ensuite les reprendre en rédigeant de courts chapitres. Il lui a fallu choisir dans l'abondance de ses remarques, comme le montrent les recueils de ses papiers: les notes utilisées pour la rédaction d'un chapitre sont barrées, et une vérification permet de s'apercevoir bien vite qu'il n'a pas édité ni utilisé toutes ses notes».

terminus ante quem sia per le note dei postillati che per i materiali catulliani degli zibaldoni, ed è verosimile che proprio in vista della pubblicazione delle *Variae lectiones* Vettori abbia ripreso nella maturità ad annotare *E*, effettuato la collazione di *A* e raccolto gli appunti degli zibaldoni. Alla luce di questi elementi, è dunque opportuno esaminare i capitoli catulliani del primo volume della miscellanea vettoriana.

2. *I Variarum lectionum XXV libri (1553)*

Ho individuato una cinquantina di capitoli in cui Vettori menziona Catullo nei *Variarum lectionum libri XXV*. Sono questi, insieme ai pochi capitoli catulliani del secondo tomo della miscellanea, gli unici contributi editi da Vettori su Catullo e, dunque, gli unici ad aver influito sulla storia del testo del poeta. Lo spazio riservato a Catullo nei vari capitoli non è sempre uguale: in alcuni casi sono discussi nel dettaglio problemi che riguardano il testo del *Liber*, ma spesso il poeta viene citato brevemente come *auctoritas* nell'analisi di brani di altri classici.

Quasi tutti i capitoli catulliani hanno contenuto esegetico: Vettori illustra il significato di espressioni latine, chiarisce passi poco perspicui e descrive costumi caratteristici del mondo antico attraverso *loci similes* greci e latini. Sono pagine di notevole interesse, in cui vengono affrontate sia questioni puntuali (e.g. *VL III 22* sul significato metaforico di Catull. 69, 3 *labefactare munere*) sia grandi temi degli studi catulliani, tra cui l'identità di Lesbia: Vettori fu il primo a proporre, in un capitolo dedicato all'analisi della strategia difensiva di Cicerone nella *Pro Caelio* (*VL XVI 1*), l'identificazione della donna amata da Catullo con Clodia Metella, accolta dalla maggior parte dei critici catulliani⁴⁰. Solo in una decina di capitoli sono discussi problemi testuali. Vettori era un critico di tendenza conservativa: i suoi interventi raramente sono innovativi, ma mirano piuttosto a restituire il testo dei manoscritti contro la *vulgata*⁴¹. Nel caso di Catullo, la maggior parte delle proposte di ritorno alla *vetus lectio* è corretta, e sono presenti anche tre congetture che vengono accolte nelle edizioni moderne⁴²:

V 17	Catull. 47, 7 <i>vocationes</i>	OGR
XIII 11	Catull. 17, 24 <i>pote stolidum</i>	Victorius
XX 5	Catull. 64, 18 <i>nutricum tenus</i>	OGR
XX 10	Catull. 63, 18 <i>herae</i>	Victorius
XX 14	Catull. 64, 36 <i>Cranonisque</i>	Victorius

Inoltre, due capitoli delle *Variae lectiones* hanno avuto un notevole impatto sulla storia degli studi catulliani, ma il ruolo di Vettori sembra essere sfuggito alla critica moderna. In *VL XII 3*, Vettori propone di identificare con Catullo l'autore di uno dei *Priapea* (86 B. = III Richmond). A favore di tale attribuzione, l'umanista ricorda che Terenziano Mauro (2753-2760) cita quattro versi priapei (Catull. frg. 1 Mynors) attribuendoli a Catullo. Vettori sottolinea le affinità metriche e di contenuto tra questo frammento e *Priap.* 86 e ricorda che, secondo Terenziano, Catullo aveva scritto anche altri carmi di questo tipo (2759-2760 *et similes plures sic conscripsisse Catullum / scimus*), anche se nel *Liber* ne è conservato solo uno, ovvero Catull. 17. Come è noto, le moderne edizioni di Catullo presentano una numerazione particolare: al carme 17 segue il 21, e non vi è traccia dei componimenti 18, 19, 20. Tutti gli editori fanno riferimento al commento a Catullo curato da Marc-Antoine Muret (1554) per spiegare questa situazione: sulla base del metro,

⁴⁰ FORDYCE (1961, xiv).

⁴¹ TIMPANARO (1985, 7).

⁴² Si veda l'apparato di KISS (2013, online).

l'umanista avrebbe inserito tre componimenti (Catull. 18 = Catull. frg. 1 Mynors; Catull. 19 = *Priap.* 86 B.; Catull. 20 = *Priap.* 85 B. = II Richmond) tra il carme 17 e il 21⁴³. È opportuno ricordare che Muret, probabilmente istigato dal suo editore, Paolo Manuzio, nel corso degli anni 1550 e 1560 attaccò spesso Vettori nelle proprie opere, perché il fiorentino era il principale portavoce dell'eredità filologica poliziana, da cui in quegli anni molti studiosi d'oltralpe stavano prendendo le distanze⁴⁴. Dal commento a Catullo risulta evidente che Muret fu un attento lettore delle *Variae lectiones*: in quest'opera, infatti, il filologo francese adottò una duplice strategia contro il rivale, cercando di evidenziare il più possibile le interpretazioni deboli o errate di Vettori e, al tempo stesso, appropriandosi delle idee migliori proposte nella miscellanea, omettendo il nome del fiorentino. Proprio riguardo l'attribuzione a Catullo di *Priap.* 86 B. e *VL XII 3* è stato scritto:

And unkindest cut of all: in a long and elaborate discussion [i.e. *VL XII 3*] Vettori had attributed one of the priapea [i.e. *Priap.* 86 B.] to Catullus; Muret does the same, makes no mention of Vettori, and ostentatiously corrects the text⁴⁵.

Tra i moderni editori e commentatori del *Liber*, solo Thomson, da quel che so, ricorda questo capitolo delle *Variae lectiones* in relazione alla genesi di Catull. 17-20:

Petrus Victorius (*Variae lectiones* 12.3) seems to suggest adding Bücheler 86 after poem 17. He also mentions, as an afterthought, that C. wrote Frag. 1 (*Hunc lucum*). But he does not seem to mention Bücheler 85, or to seek to impose the order found in Muretus a year later⁴⁶.

La poca accuratezza dell'indice dei *Variarum lectionum libri XXV* ha tratto in inganno Thomson: in uno degli ultimi capitoli dello stesso volume, infatti, Vettori propone di attribuire proprio *Priap.* 85 B. a Catullo (*VL XXV 12*). Ho riportato il testo e la mia traduzione dei due capitoli delle *Variae lectiones* in appendice a questo contributo: si noti che i testi sono citati per esteso esattamente nell'ordine in cui Muret li inserirà nella sua edizione di Catullo l'anno successivo alla pubblicazione delle *Variae lectiones* (*VL XII 3*: Catull. frg. 1 Mynors e *Priap.* 86 B.; *VL XXV 12*: *Priap.* 85 B.), e che nel primo capitolo è anche presente un riferimento a Catull. 17, che avrebbe potuto suggerire al filologo francese la posizione in cui stampare questi carmi. Credo che questo dimostri con sicurezza che l'innovazione apportata da Muret alla tradizionale *dispositio carminum* del *Liber* dipenda, in realtà, da Vettori. Muret stesso, nello spiegare ai lettori la scelta di inserire questi carmi nella sua edizione catulliana, allude al fatto che già altri avevano proposto lo stesso intervento:

*Quoniam autem Terentianus admonet hortorum deo cecinisse Catullum huius generis versus extantque inter Virgilianos lusus nonnulli, quos eruditi homines Catullo tribuunt, et nos quoque nunquam aliter credidimus, adscribemus eos, tum ut quasi postliminio ad auctorem redeant suum, tum ut cursim a nobis nonnulla in eis, quae ceteros fugere, annotentur*⁴⁷.

⁴³ *Catullus et in eum commentarius M. Antonii Mureti*, Venezia 1554 (CNCE 10364). Si veda, ad esempio, MYNORS (1958, 15): «XVIII-XX: huc intrusit Muretus anno MDLIV carmina tria 'Hunc lucum' (fragmentum 1) et 'Hunc ego', 'Ego haec' quae libro Catalepton Vergiliano praefigi solent, inter Priapeia lxxxvi e lxxxv numerantur; exulare iussit Lachmann anno MDCCCXXIX».

⁴⁴ GRAFTON (1983, 88 s.), GAISSER (1993, 151-53).

⁴⁵ GAISSER (1993, 152).

⁴⁶ THOMSON (1997, 257).

⁴⁷ Vd. *Catullus et in eum commentarius M. Antonii Mureti*, Venezia 1554, 31r.

L'omissione del nome di Vettori ha oscurato per secoli il ruolo dell'umanista fiorentino nell'inserimento dei *carmina* 18, 19 e 20 nelle edizioni catulliane, ma il riferimento agli *eruditi homines* conferma che Muret li inserì nel suo commentario dopo l'uscita dei *Variarum lectionum libri XXV* nel 1553, circa un anno prima della pubblicazione del Catullo aldino.

3. *Un terzo postillato (C) e i Variarum lectionum XIII novi libri (1568)*

Con la pubblicazione del primo volume dei *Variarum lectionum libri* si conclude la fase di più intenso lavoro di Vettori su Catullo. Dopo il 1553, infatti, sono solo due le testimonianze degli studi catulliani dell'umanista: un terzo postillato, in cui Vettori annotò esclusivamente i margini di Catull. 64, e il secondo tomo delle *Variae lectiones*, in cui la presenza di Catullo è notevolmente ridotta rispetto al primo.

München, BSB, 2° Inc.c.a. 1043 (da ora *C*) è un esemplare dell'edizione vicentina di Catullo, Tibullo e Propertio curata da Giovanni Calfurnio e pubblicata nel 1481⁴⁸. Il volume è interamente annotato da una mano che non è quella di Vettori⁴⁹; anche se assente nel resto del volume, però, la scrittura dell'umanista è chiaramente riconoscibile nelle fittissime annotazioni ai margini di Catull. 64 (ff. b8r-c5v). In questi fogli, le note di Vettori coprono le rubriche realizzate dall'anonimo annotatore nel margine superiore e circondano le sue postille nei margini: le note dell'anonimo rappresentano, quindi, la fase più antica di annotazione del volume. I *marginalia* di Vettori sono vergati nella caratteristica grafia matura dell'umanista e sono realizzati con grande cura, tanto da risultare, nonostante siano molto numerosi e fitti, piuttosto leggibili e ordinati. Una nota presenta una citazione dal commento latino a Vitruvio di Daniele Barbaro, edito nel 1567, e permette dunque di individuare questa data come *terminus post quem* per le note vettoriane di *C*⁵⁰. La grafia delle annotazioni è uniforme e tutte sono realizzate nello stesso inchiostro marrone: sembra, dunque, che dopo il 1567 Vettori abbia deciso di intraprendere uno studio sistematico di Catull. 64. Nelle note sono discussi quasi tutti i versi del carme, tanto che l'impressione è quella di un virtuale commentario continuo dell'epillio catulliano. Uno studio così approfondito di questo componimento da parte di Vettori a questa altezza cronologica, però, è sorprendente: dagli anni '60 in poi l'umanista era principalmente concentrato sullo studio delle opere aristoteliche, che considerava il suo *magnum opus*, e nessuna fonte fa riferimento a progetti editoriali su Catullo⁵¹. In mancanza di elementi esterni che permettano di stabilire con certezza i motivi che spinsero Vettori a lavorare con tanta attenzione su Catull. 64, solo il contenuto delle note può consentire di formulare qualche ipotesi sulla loro finalità: sono presenti *loci similes* greci e latini, lemmi tratti da lessici antichi e moderni, analisi di figure retoriche, segnalazione di sinonimi in latino e traduzioni in greco e in volgare. Dal contenuto delle annotazioni di *C* mi sembra probabile che queste costituiscano il materiale preparatorio per un corso su

⁴⁸ ISTC ic00323000. Una digitalizzazione dell'esemplare è accessibile al seguente link: <https://www.digitale-sammlungen.de/en/view/bsb00047631?page=,1> (14.05.2024).

⁴⁹ I fogli di guardia finali del volume presentano una selezione di carmi tratti dal *De tumulis* di Pontano e nella scheda del catalogo sono attribuiti a Francesco Pucci; vd. ROSSI (2014, 1094 s.). La mano che compila questi fogli è la stessa che annota i margini del volume e non sembra compatibile con gli esemplari noti della grafia di Pucci; cfr. DE MARINIS (1947, tav. 311).

⁵⁰ F. 15r: *Picea navigiis expetitur in Cypro praestantior etiam quam pinus*; cfr. *M. Vitruvii Pollionis de architectura libri decem, cum commentariis Danielis Barbari*, Venezia 1567, 76 (CNCE 48319).

⁵¹ Si veda la lettera a J. Camerarius datata 23 luglio 1568 (München, BSB, Autogr.Cim. Vettori, Pietro.1.): ... *magna ex parte rationem meorum studiorum immutavi totusque nunc in principis peripateticorum scriptis acquiesco, praesertim illis, quae vitam et mores excolunt ac de optimo statu civitatis quaerunt. Quarum mearum vigiliarum opus, ut spero et opto, si vixero, aliquod extabit: in hac enim cogitatione ac voluntate totus hoc tempore occupatus sum*. Sugli studi aristotelici di Vettori vd. anche CESARINI MARTINELLI (1983, 722 s.).

Catullo⁵². Coerentemente con gli obiettivi dell'insegnamento umanistico, le note rivelano un interesse diretto innanzitutto agli aspetti retorico-stilistici del carme. La presenza di citazioni da lessici, i sinonimi e le traduzioni rispondono all'obiettivo di arricchire le conoscenze lessicali, grammaticali e morfologiche degli studenti, mentre i numerosi *loci similes* permettono di accrescere la conoscenza della letteratura classica e della mitologia⁵³. Nel 1566 Aquiles Estaço aveva pubblicato una nuova edizione commentata di Catullo, a cui Vettori fa riferimento nel secondo volume delle *Variae lectiones* (XXXIII 8): è possibile che il nuovo commento abbia ridestato l'interesse dell'umanista (o dei suoi studenti, che talvolta proponevano al maestro gli argomenti da affrontare nei corsi) verso Catullo. Le notizie sull'attività di professore di Vettori a partire dalla metà degli anni '50 sono, però, piuttosto scarse: qualche informazione potrebbe emergere dall'epistolario dell'umanista, in gran parte inedito, ma l'ipotesi didattica mi sembra per ora la più credibile⁵⁴. Nel 1568 Vettori pubblicò i *Variarum lectionum XIII novi libri*. Rispetto al primo volume della miscellanea, la presenza di Catullo è fortemente ridimensionata: il poeta, infatti, è citato solo in una quindicina di capitoli. Inoltre, i materiali condivisi con gli inediti catulliani sono minimi: alcuni capitoli sembrano sviluppare spunti presenti nei *marginalia* di *E*, mentre mancano del tutto corrispondenze con gli zibaldoni Clm 805 e 806. Per la stesura di questi capitoli, quindi, Vettori fece ricorso solo in minima parte ai materiali preparatori raccolti per il volume pubblicato nel 1553, come confermato anche dalla presenza di riferimenti a opere pubblicate dopo questa data⁵⁵, e attinse probabilmente ad appunti raccolti in esemplari attualmente perduti o non identificati. Nei capitoli dedicati a Catullo, metà dei *loci* discussi sono tratti dai *carmina docta* e il più citato è Catull. 64: questa circostanza dipende da una scelta editoriale di Vettori, che nella lettera di dedica dichiarava di aver riservato particolare attenzione all'influenza di Omero sugli autori latini⁵⁶, ma potrebbe anche suggerire una contemporaneità tra la stesura del secondo volume della miscellanea e la realizzazione delle postille all'epillio catulliano conservate in *C*. I capitoli catulliani hanno tutti contenuto esegetico e confermano l'ammirazione di Vettori per questo poeta, che in più occasioni viene posto al livello di Omero⁵⁷. Vi è, però, un'unica, interessante, eccezione: VL XXXIII 7 presenta un'ampia argomentazione a difesa del testo tradito di Catull. 66, 77-78 (*Qui cum ego, dum virgo quondam fuit, omnibus expers / unguentis, una milia multa bibi*), che l'umanista trova in manoscritti e stampe (*ita leguntur in iis, quos vidi, libris scriptis [...] Sed etiam qui primis illis temporis huius inventi excusi fuere, lectionem eandem retinent*), contro la congettura *unguentorum*:

Exitere postea qui, coniectura ducti, mutato casu eius nominis, pro unguentis fecerunt unguentorum. Ipse tamen arbitror priorem illam lectionem [i.e. unguentis] veram esse nec

⁵² Sul tema mi sono espressa più diffusamente in un contributo di prossima pubblicazione; vd. WIENER-BRUSA-D'ANGELO. Inoltre, ho avuto l'opportunità di discutere le annotazioni di *C* in occasione del convegno "Pratiche di commento fra Medioevo e Umanesimo: Tradizione e Innovazione / Vormoderne Praktiken des Kommentierens: Tradition und Innovationen" (Monaco di Baviera, 8-9 aprile 2024), i cui atti sono in preparazione.

⁵³ Si confronti la descrizione dei materiali preparatori raccolti da Poliziano in vista di un corso dedicato all'*Odissea* presente in SILVANO (2019, lxxxiv s.).

⁵⁴ Dal 1553, in seguito alla nomina a membro del Consiglio dei Duecento e del Senato fiorentino, Vettori tenne le proprie lezioni in casa; vd. MOUREN (2014, 119-20). L'umanista, inoltre, affiancò ben presto all'insegnamento pubblico lezioni private; vd. BRAMANTI (2014, 127).

⁵⁵ Nei *Variarum lectionum XIII novi libri* Vettori cita esplicitamente, ad esempio, il commentario a Catullo di Achille Stazio, edito nel 1566; vd. *infra*.

⁵⁶ F. a4r: ... *dedi enim operam, ut sententias multas, quas Latini oratores ac poetae e Graecis oratoribus ac poetis expresserunt, unde illae acceptae forent, indicarem, praesertim autem quae a principe omnium poetarum Homero, qui tamquam facem reliquis praetulit, et rectum iter ipsis ambulandi per florentissimos et amoenissimos musarum campos demonstravit, illi sumpsero, patefacerem.*

⁵⁷ E.g. VL XXXIII 10; VL XXXVIII 21.

mutari ullo pacto debere, sensumque hunc inde duco, ut coma dicat numquam sane se, antequam nupserit Berenice, gustasse unguenta (neque enim moris erat ut innuptae unguentis uterentur) postea tamen quam illa in matrimonio collocata est, commemorat se plurimum unguenti bibisse, quo maxime delectantur undeque capiunt utilitatem magnam comae. Valet etiam ad hanc lectionem confirmandam, quod contumelia esset aliquo modo dicere nobilem et summo loco natam virginem expertem omnium virorum fuisse, neque enim aliter existimari de illa sine iniuria potest.

La congettura, secondo Vettori, non solo non è necessaria, perché il testo tradito è perfettamente comprensibile, ma peggiorativa: infatti, l'espressione *dum virgo quondam fuit omnibus expertus* getterebbe disonore sulla condotta giovanile di Berenice. Questa osservazione è rivelatrice: sebbene *unguentorum* compaia già in alcuni *recentiores* e nell'edizione del 1535 curata da Avanzi, solo un commentatore aveva colto in questi versi un'allusione alla verginità di Berenice, Marc-Antoine Muret, che nel testo della sua edizione aveva accolto *unguentorum* e modificato la punteggiatura dei vv. 77-78 (*Qui cum ego, dum virgo quondam fuit omnibus expertus, | unguentorum una milia multa bibi*), glossando l'espressione *omnibus expertus* con *intacta*⁵⁸. Sembra proprio che Vettori abbia voluto rispondere ai numerosi attacchi lanciati da Muret al primo volume delle *Variae lectiones* nel suo commento a Catullo, e questa impressione pare confermata dal capitolo immediatamente successivo dei *Variarum lectionum XIII novi libri* (XXXIII 8): nel segnalare che l'espressione ἔχειν φρένας ha lo stesso significato del verbo latino *sapere*, Vettori afferma che può evitare di dilungarsi in esempi, perché la questione è stata trattata con cura da Achille Stazio nel suo commento a Catullo⁵⁹ (... *Sed extremis paene his cunctis exemplis poteram supersedere: posita namque illa iam fuerant ab Achille Statio, diligenti et erudito interprete huius poetae*). La presenza di un elogio del commentario catulliano di Stazio subito dopo aver alluso negativamente a quello di Muret difficilmente sembra essere stata casuale.

I *Variarum lectionum XIII novi libri* concludono la rassegna sugli studi catulliani di Vettori. Nuovi inediti potrebbero emergere dal fondo vettoriano e affiancarsi a questi materiali, che rivelano, dalle prime postille di *E* al secondo volume della miscellanea filologica, quasi cinquant'anni di studio e passione per l'opera di Catullo.

⁵⁸ *Catullus et in eum commentarius M. Antonii Mureti*, Venezia 1554, 120r.

⁵⁹ *Catullus cum commentario Achillis Statii Lusitani*, Venezia 1566 (CNCE 10367).

Appendice*

Liber XII Cap. iii

Elegans carmen, cuius falsus nunc est aut incertus auctor, demonstratur Catulli esse

Carmen, quod Virgilii nomine nunc legitur post lusus in custodem hortorum, non in omnibus tamen libris, sed in his tantum, qui ex Asulana officina prodierunt, a diligenti doctoque viro castigati multisque partibus meliores redditi, illud inquam carmen, cuius initium est: *Hunc ego iuvenes locum, villulamque palustrem*, suspicor Catulli esse, atque id non contemnendis (ut arbitror) argumentis. Nam candor sermonis elegantiaque in eo tanta est, ut prorsus redolere stilum huius poetae videatur, qui huius laudis, meo iudicio, primas fert. Praeterea Terentianus, eruditus grammaticus qui scripsit de metris, tradit Catullum carmen scripsisse in Priapum, in quo mensuras illas ac modos servarat, qui huic deo adhiberi solerent, quattuorque eius versus huiusmodi adducit. Nam, ratione eius carminis explicata quotve ac quales pedes recipiat demonstrato, inquit: *Et ferme modus hic datur a plerisque Priapo, inter quos cecinit quoque carmen tale Catullus*, statimque versus hos ipsius quattuor ponit, quamvis in secundo medio pes desiderari videatur:

*Hunc lucum tibi dedico, consecroque Priape
Qua domus tua Lampsaci est, quave Priape
Nam te praecipue in suis urbibus colit ora
Hellespontia, ceteris ostriosior oris.*

Carmen autem hoc de quo loquor huius generis esse patet. Ut autem illo, cuius quattuor hi versus particula sunt, commemoratur beneficium hominis erga ipsum deum, ita hoc longiore consilium voluntasque dei aperitur, acceptum honorem commodumque, sua voce exponentis docentisque cogi se, si gratus esse velit, tueri diligenter hortum nec deesse muneri suo. Quin etiam Nonius Marcellus Catulli testimonium citat Priapo, ubi notionem verbi Ligurrire tradit, cum ante ipsum Horatii exemplum posuisset, quanquam locus omnis turpiter deformatus est in excusis libris, qui tamen nullo negotio ita corrigi possit. Nam de extremo versu Horatiano dubium non est quin ita emendari debeat, ut omnis scrupulus cuicumodi est in hoc restet, quod *Priapo* illic una immutata litera pro *Priapo* legitur. Ita autem omnis locus (quod mihi videor iam posse non temere asseverare) legendus est: *Horatius: Semesos pisces, tepidumque ligurrierat ius. Catullus Priapo: De meo ligurrire libido est*. Ut autem quilibet videre potest, percepta ratione huius hexametri, mollis atque enervati, quattuor hi extremi pedes huius Priapei carminis sunt cum segmento, quod inferioris aetatis grammatici Latini caesuram vocant, Graeci appellabant τομήν. Primus igitur trocheus est, ultimus prioris commatis, quem sequitur syllaba, quam dixi. Deinde iambus primus posterioris commatis; tertius dactylus; quartus spondeus. Nam quod addit Terentianus: *Et similes plures sic conscripsisse Catullum scimus*, aliquantulum etiam adiuvat iudicium sententiamque meam, non unum tantum illud eius generis ipsum scripsisse, quamvis, in his quae restant huius doctissimi poetae, inveniatur quoddam eiusmodi, illud, inquam, quo coloniam alloquitur postulatque ut beneficii loco munus sibi maximi risus det. Sed quum carmen ipsum ob elegantiam suam dignum sit quod ubique legatur, nec omnino adhuc commune sit, non video cur non hic poni debet:

* Il testo dei capitoli è citato da un esemplare dell'edizione del 1553 dei *Variarum lectionum XXV libri* consultabile online al seguente [link](#) (08.01.2025).

*Hunc ego iuvenes locum, villulamque palustrem
 tectam vimine iunceo caricisque manipulis
 quercus arida rustica conformata securi
 nutrivi, magis et magis ut beata quotannis.
 Huius nam domini colunt me, deumque salutant
 pauperis tugurii pater filiusque
 alter assidua colens diligentia, ut herba
 dumosa, asperaque a meo sit remota sacello.
 Alter parva ferens manu semper munera larga.
 Florido mihi ponitur picta vere corolla
 Primitiae et tenera virens spica mollis arista.
 Luteae violae mihi lacteumque papaver
 pallentesque cucurbitae et suave olentia mala,
 uva pampinea rubens educata sub umbra.
 Sanguinea etiam mihi (sed tacebitis) arma
 barbatus linit hirculus cornipesque capella.
 Pro quis omnia honoribus hoc necesse Priapo
 praestare, et domini hortulum vineamque tueri.
 Quare hinc o pueri malas abstinete rapinas:
 vicinus prope dives est negligensque Priapus.
 Inde sumite, semita haec deinde vos feret ipsa.*

«Quel componimento che ora è attribuito a Virgilio, dopo i carmi per Priapo, non in tutti i libri però, ma solo in quelli che furono pubblicati dall'officina dell'Asolano, corretti e resi migliori in molte parti da un editore attento ed erudito, intendo quel carme il cui inizio è: *Hunc ego iuvenes locum, villulamque palustrem*, sospetto che sia in realtà di Catullo, e con argomenti che mi sembrano di non poco valore. Infatti, la purezza del dettato e l'eleganza di questo componimento sono tali che sembrano proprio avere il sentore dello stile di questo poeta che, a mio parere, ha il primato per questo pregio. Inoltre, Terenziano, il dotto grammatico che scrisse sui metri, tramanda che Catullo scrisse un componimento a Priapo in cui rispettava le quantità e i ritmi che si usano solitamente per questo dio, e riporta quattro suoi versi di questo tipo. Infatti, spiegata la struttura di questo verso e avendo mostrato da quanti e quali piedi sia composto, dice: *Et ferme modus hic datur a plerisque Priapo inter quos cecinit quoque carmen tale Catullus* e subito cita questi quattro versi, sebbene nel secondo sembra manchi un piede:

*Hunc lucum tibi dedico, consecroque Priape
 Qua domus tua Lampsaci est, quave Priape
 Nam te praecipue in suis urbibus colit ora
 Hellespontia, ceteris ostriosior oris.*

Dunque, è evidente che il carme di cui parlo appartiene allo stesso genere. Inoltre, come in quel componimento (di cui questi quattro versi sono solo una piccola parte) sono ricordati i servizi dell'uomo di fronte a questo dio, così in questo più lungo si rivelano il progetto e la volontà del dio, il quale spiega lui stesso, accettati l'offerta e i doni, di essere costretto, se vuole essere gradito, a sorvegliare con attenzione l'orto e a non venire meno al suo compito. In realtà, anche Nonio Marcello cita Catullo in relazione a Priapo, lì dove esamina il verbo *ligurrire*, dopo aver ricordato, prima di questo, un esempio da Orazio, sebbene tutto il passo sia vergognosamente corrotto nei testi a stampa, passo che, tuttavia, può essere corretto con grande facilità. Infatti, non c'è dubbio che la parte finale del verso di Orazio debba essere emendata nel modo che segue, così che qualsiasi dubbio si arresti di fronte al fatto che lì si legge, per l'erroneo scambio di una lettera, *Priopo* al posto di

Priapo. Così, dunque, (e mi sembra di poterlo sostenere ormai con sicurezza) bisogna leggere tutto il passo:

Horatius: Semesos pisces, tepidumque ligurrierat ius. Catullus Priapo: De meo ligurrire libido est.

Come dunque chiunque può vedere, una volta compresa la struttura di questo esametro debole e fiacco, questi sono i quattro piedi finali del verso priapeo insieme con la parte che i grammatici latini tardi chiamano *caesura*, i Greci τομή. Il primo è quindi un trocheo, l'ultimo piede della prima parte del verso, a cui segue la sillaba che ho detto. Poi c'è un giambo all'inizio della metà successiva; per terzo c'è un dattilo; per quarto uno spondeo. Inoltre, quello che aggiunge Terenziano: *Et similes plures sic conscripsisse Catullum scimus*, giova non poco alla mia opinione e proposta che egli non abbia scritto un solo componimento di questo tipo, per quanto, tra i carmi che ci restano di questo abilissimo poeta, se ne trovi uno in questo metro, dico quel componimento in cui si rivolge alla colonia e chiede, come favore, che gli offra in dono una grandissima risata. Ma, poiché ritengo che questo componimento per la sua eleganza sia degno di essere letto ovunque, e inoltre non è ancora molto noto, non vedo perché non dovrei citarlo qui:

*Hunc ego iuvenes locum, villulamque palustrem
tectam vimine iunceo caricisque manipulis
quercus arida rustica conformata securi
nutrivi, magis et magis ut beata quotannis.
Huius nam domini colunt me, deumque salutant
pauperis tugurii pater filiusque
alter assidua colens diligentia, ut herba
dumosa, asperaque a meo sit remota sacello.
Alter parva ferens manu semper munera larga.
Florido mihi ponitur picta vere corolla
Primitiae et tenera virens spica mollis arista.
Luteae violae mihi lacteumque papaver
pallentesque cucurbitae et suave olentia mala,
uva pampinea rubens educata sub umbra.
Sanguinea etiam mihi (sed tacebitis) arma
barbatus linit hirculus cornipesque capella.
Pro quis omnia honoribus hoc necesse Priapo
praestare, et domini hortulum vineamque tueri.
Quare hinc o pueri malas abstinete rapinas:
vicinus prope dives est negligensque Priapus.
Inde sumite, semita haec deinde vos feret ipsa».*

Liber XXV Cap. xii

Quid sui iudicii sit de auctore lepidi ingeniosique cuiusdam carminis, quod legitur inter
lusus in Priapum

Elegans atque eruditum carmen, quod Virgillii nomine ferebatur, docui supra in XII libro Catulli esse, atque id non levibus (ut opinor) argumentis. Nunc vero de altero, quod eodem loco legitur, quid suspicer indicare volo: cum enim eruditionis plenum ac venustatis sit, non alienus ab ea existimatione sum, ut credam esse eiusdem poetae, quanquam opinione tantum, nullo testimonio alicuius scriptoris, ducor ad ita suspicandum. Materia sane ipsa ludicra tenuisque est, in quam conditum est carmen, et argumentum valde simile superiori illi: olet autem ipsum non parum Catullianum ingenium. Nam, quod in extremo de industria quaesitum nonnihil lasciviusculum, hoc quoque confirmat iudicium meum, ac pro coniectura poni potest, quod eius poetae sit, neque enim abhorrebat animus hominis ab huiusmodi delicatis argumentis, ut versibus multis, qui sine ulla dubitatione ipsius sunt, apparet. Intelligo autem epigramma hoc:

*Ego haec, ego arte fabricata rustica,
ego arida, o viator, ecce populus,
agellulum hunc, sinistra tute quem vides,
herique villulam, hortulumque pauperis
tueor, malasque furis arceo manus.
Mihi corolla picta vere ponitur,
mihi rubens arista sole feruido,
mihi virente dulcis uva pampino,
mihi glauca dura cocta oliva frigore.
Meis capella delicata pascuis
in urbem adulta lacte portat ubera,
meisque pinguis agnus ex ovilibus
gravem domum remittit aere dexteram
tenerque matre mugiente vaccula
deum profundit ante templa sanguinem.
Proin viator hunc deum vereberis
manumque seorsum habebis: hoc tibi expedit
parata namque crux est arte mentula.
“Velim pol”, inquis? At pol ecce vilicus
venit, valenti cui revulsa brachio
fit ista mentula apta clava dexteræ.*

Cogitent igitur quaeso docti viri et qui tritas habent aures legendis scriptis huius poetae candoreque Latini sermonis notando, an sine causa temereque ita existimarim. Nam, quod singulis pene verbis, quae rem significant, epitheton adiungit, quod aut ornet, aut ostendat vim proprietatemque ipsius, hoc valde peculiare est Veronensis poetae. Apparere vero in humili hoc argumento doctrinam studiumque Catulli perspicuum est. Quamvis autem illo ipso genere numerorum compositum non sit, quod in primis conveniebat Priapo (ex iambis enim constare hoc carmen apertum est) quoque alterum illud confectum est, hoc nihil valet ad probandum Catulli non esse: variis nanque generibus numerorum et ipse delectabatur et in hunc deum versus pangi soliti erant. *Malas* autem manus furum videtur appellasse, quae obsessent ac damni aliquid dolorisque importarent, ut Plautus Persa: *Vomica est, pressare parce. Nam ubi quis mala tetigit manu, dolores cooriuntur.* Sed etiam Virgilius *malam*

falcem vocavit noxiam. Quod vero antea in versiculo xvii *sorsum* legebatur, arbitratus sum *sorsum* pro *seorsum* legi debere, ut apud Lucrerium quoque in III libro:

*At neque sorsum oculi, neque nares, nec manus ipsa
esse potest anima, neque sorsum lingua, neque aures
auditum per se possunt sentire, neque esse.*

Ita nanque in scriptis calamo libris invenitur.

«Nel dodicesimo libro ho dimostrato con argomenti stringenti (mi pare) che un componimento elegante ed erudito, tramandato sotto il nome di Virgilio, è in realtà di Catullo. Ora vorrei rendere noto ciò che penso di un altro carme che si legge nella stessa raccolta: poiché, infatti, è caratterizzato da erudizione ed eleganza, sono dell'opinione che sia dello stesso poeta, anche se a favore di ciò posso addurre solo il mio parere e non la testimonianza di qualche autore. Il tema di cui narra il carme è lo stesso, divertente e leggero, e l'argomento è in tutto simile a quello del precedente componimento: anche questo ha un sentore proprio del genio catulliano. In effetti, il fatto che di proposito ricerchi un finale irriverente, anche questo conferma il mio giudizio, e si può accettare in via congetturale che il carme sia di questo poeta, che per indole non rifuggiva argomenti licenziosi di questo tipo, come si evince da molti versi che sono sicuramente suoi. Faccio riferimento a questo componimento:

*Ego haec, ego arte fabricata rustica,
ego arida, o viator, ecce populus,
agellulum hunc, sinistra tute quem vides,
herique villulam, hortulumque pauperis
tueor, malasque furis arceo manus.
Mihi corolla picta vere ponitur,
mihi rubens arista sole fervido,
mihi virente dulcis uva pampino,
mihi glauca dura cocta oliva frigore.
Meis capella delicata pascuis
in urbem adulta lacte portat ubera,
meisque pinguis agnus ex ovilibus
gravem domum remittit aere dexteram
tenerque matre mugiente vaccula
deum profundit ante templa sanguinem.
Proin viator hunc deum vereberis
manumque seorsum habebis: hoc tibi expedit
parata namque crux est arte mentula.
“Velim pol”, inquis? At pol ecce vilicus
venit, valente cui revulsa brachio
fit ista mentula apta clava dexteræ.*

Prego quindi che gli studiosi e tutti coloro che si sono consumati gli occhi leggendo le opere di questo poeta e osservando la purezza della lingua latina di valutare se io ho espresso questo giudizio senza motivo e in maniera avventata. In effetti, il fatto che a quasi ogni parola venga accostato un epiteto, che la orna o ne mostra la forza e l'accuratezza, è proprio una caratteristica del poeta di Verona. D'altra parte, è tipico di Catullo sfoggiare dottrina e arte in questo argomento umile. Sebbene, inoltre, il carme non sia composto nello schema metrico che più di tutti si addiceva a Priapo (è evidente, infatti,

che si tratta di un componimento giambico) e in cui è composto anche quell'altro carme, ciò non permette di negare che sia di Catullo: infatti, il poeta si diletta a scrivere in metri di varia natura e allo stesso modo venivano composti i versi di lode per questo dio. Inoltre, definisce *malas* le mani dei ladri, che danneggiano e arrecano una perdita e un qualche dolore, come Plauto nel *Persa*: *Vomica est, pressare parce. Nam ubi quis mala tetigit manu, dolores coriuntur*. Ma anche Virgilio definisce *mala* una falce dannosa. Per quanto riguarda, invece, il fatto che prima si leggeva *sursum* al v. 17, sono giunto alla conclusione che si debba leggere *sorsum* per *seorsum*, come anche nel III libro di Lucrezio:

*At neque sorsum oculi, neque nares, nec manus ipsa
esse potest anima, neque sorsum lingua, neque aures
auditum per se possunt sentire, neque esse.*

Nei manoscritti, infatti, si trova scritto così».

Riferimenti bibliografici

BALDI 2014

D. Baldi, *Il greco a Firenze e Pier Vettori (1499-1585)*, Alessandria.

BALDI 2021

D. Baldi, *Un professore di greco, latino e humanitas: Pier Vettori (1499-1585)*, «Archivum mentis», X, 17-29.

BRAMANTI 2014

V. Bramanti, *Un decennio nella vita di Piero Vettori (1550-1560)*, «L'Ellisse», IX/1, 117-53.

BUTRICA 1980

J. L. Butrica, Pontanus, Puccius, Pocchus, Petreius, and Propertius, «RPL», III, 5-9.

CALONGHI 1921

F. Calonghi, Marginalia, «Miscellanea Pandiani», 97-114.

CESARINI MARTINELLI 1983

L. Cesarini Martinelli, *Pier Vettori e gli umanisti tedeschi*, in *Firenze e la Toscana dei Medici nell'Europa del Cinquecento*, Atti del Convegno internazionale di studi (9-14 giugno 1980), II, Firenze, 707-26.

CESARINI MARTINELLI 2002

L. Cesarini Martinelli, *Le postille di Pier Vettori alle Trachinie di Sofocle*, in V. Fera – G. Ferrau – S. Rizzo (a cura di), *Talking to the Text. Marginalia from Papyri to Print*, Proceedings of a conference held at Erice (26 September-3 October 1998), Messina, 753-86.

D'ANGELO 2023a

A. D'Angelo, *Osservazioni su un apografo della farrago pucciana (Roma, Biblioteca Casanatense, vol. inc. 694)*, «Rinascimento», LXIII, 111-28.

D'ANGELO 2023b

A. D'Angelo, *Piero Vettori professore presso lo Studium Florentinum: sei prolusioni inedite*, «Aevum», XCVII/3, 601-30.

DE LA MARE 1976

A. de la Mare, *The Library of Francesco Sassetti (1421-90)*, in C. H. Clough (ed.), *Cultural Aspects of the Italian Renaissance. Essays in Honour of Paul Oskar Kristeller*, Manchester, 160-201.

DE MARINIS 1947

T. De Marinis, *La biblioteca napoletana dei re d'Aragona*, IV, Milano.

DISTILO 2009

N. Distilo, *Un'edizione dell'Elettra di Euripide con postille di Piero Vettori*, «Studi medievali e umanistici», VII, 203-24.

DISTILO 2012

N. Distilo, *Il manoscritto Par. gr. 2888 e l'Editio Princeps dell'Elettra di Piero Vettori*, «Eikasmos», XXIII, 357-74.

FORDYCE 1961

C. Fordyce, *Catullus. A Commentary*, Oxford.

GAISSER 1992

J. H. Gaisser, *Catullus*, in V. Brown – P. O. Kristeller – F. E. Cranz (eds.), *Catalogus Translationum et Commentariorum*, VII, Washington, D.C., 198-292.

GAISSER 1993

J. H. Gaisser, *Catullus and his Renaissance Readers*, Oxford.

GRAFTON 1983

A. Grafton, *Joseph Scaliger. A Study in the History of Classical Scholarship*, I, Oxford.

HALM – LAUBMANN 1892

K. F. Halm – G. von Laubmann, *Catalogus codicum latinorum Bibliothecae Regiae Monacensis*, I/1, München.

HARDT 1806

I. Hardt, *Catalogus codicum manuscriptorum Graecorum Bibliothecae Regiae Bavaricae*, II, München.

KISS 2013

D. Kiss, *Catullus online: an online repertory of conjectures on Catullus*. (http://www.catullusonline.org/CatullusOnline/index.php?dir=poems&w_apparatus=1).

KISS 2018

D. Kiss, *The transmission of the poems of Catullus: the role of the incunabula*, «Paideia», LXXIII, 2151-74.

LO MONACO 1998

F. Lo Monaco, *Ovidio, Poliziano, Pier Vettori*, in V. Fera – M. Martelli (a cura di), *Agnolo Poliziano, poeta, scrittore, filologo*, Atti del Convegno internazionale di studi (Montepulciano 3-6 novembre 1994), Firenze, 403-23.

LO MONACO 2002

F. Lo Monaco, *Apografi di postillati del Poliziano: vicende e fruizioni*, in V. Fera – G. Ferrà – S. Rizzo (a cura di), *Talking to the text: marginalia from papyri to print*, Proceedings of a conference held at Erice (26 September-3 October 1998), Messina, 615-48.

LO RE 2005

S. Lo Re, *Tra filologia e politica: un medaglione di Piero Vettori (1532-1543)*, «Rinascimento», XLV, 247-305.

LO RE 2006

S. Lo Re, *La crisi della libertà fiorentina. Alle origini della formazione politica e intellettuale di Benedetto Varchi e Piero Vettori*, Roma.

MOUREN 2001

R. Mouren, *La varietas des philologues au XVIe siècle: entre varia lectio et variae lectiones*, in D. de Courcelles (ed.), *La varietas à la Renaissance*, Paris, 5-31.

MOUREN 2007

R. Mouren, *Un professeur de grec et ses élèves: Piero Vettori (1499-1585)*, «Lettere Italiane», LIX/4, 473-506.

MOUREN 2009

R. Mouren, *Pier Vettori*, in E. Russo – P. Procaccioli – M. Motolese (a cura di), *Autografi dei Letterati Italiani. Il Cinquecento*, I, Roma, 381-412.

MOUREN 2010

R. Mouren, *Quatre siècles d'histoire de la bibliothèque Vettori: entre vénération et valorisation*, in B. Wagner – M. Reed (eds.), *Early modern books as material objects*, Proceedings of the Conference Organized by the IFLA Rare Books and Manuscripts Section (Munich, 19–21 August 2009), Berlin, 241-67.

MOUREN 2013

R. Mouren, *La collection Vettori dans la bibliothèque du prince-électeur de Bavière, 1778-1806: l'achat d'une bibliothèque exceptionnelle*, in F. Barbier – A. De Pasquale (a cura di), *Un'istituzione dei Lumi: la biblioteca. Teoria, gestione e pratiche biblioteconomiche nell'Europa dei Lumi*, Convegno Internazionale (Parma, 20-21 maggio 2011), Parma, 193-207.

MOUREN 2014

R. Mouren, *Biographie et éloges funébres de Piero Vettori*, Paris.

MYNORS 1958

R. A. B. Mynors (a cura di), C. Valerii Catulli Carmina recognovit brevis adnotatione critica instruxit R.A.B. Mynors, Oxford.

PIRAS 2018

G. Piras, *Pier Vettori e Poliziano: per la storia del Terenzio Bembino e della filologia terenziana nel Cinquecento*, in C. Mussini – S. Rocchi – G. Cascio (a cura di), *Storie di libri e tradizioni manoscritte dall'antichità all'Umanesimo*, München, 323-70.

PIRAS 2020

G. Piras, *Vettori, Piero*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XCIX, 108.

SILVANO 2019

L. Silvano (a cura di), *A. Poliziano. Appunti per un corso sull'Odissea*. Editio Princeps dal Par. gr. 3069. Ristampa riveduta e corretta, Alessandria.

PORRO 1983

A. Porro, *Pier Vettori editore di testi greci: la "Poetica" di Aristotele*, «IMU», XXVI, 307-58.

PORTUESE 2013

O. Portuese, *I marginalia di Francesco Pucci al carme 67 di Catullo*, «RFIC» CXLI, 161-83.

RICHARDSON 1976

B. Richardson, *Pucci, Parrasio and Catullus*, «IMU», XIX, 277-89.

ROSSI 2014

M. Rossi, *Catulliana*, in L. Bertolini – C. Marsico (a cura di), *Nel cantiere degli umanisti: per Mariangela Regoliosi*, Firenze, 1083-98.

SCIPIONI 2021

S. Scipioni, *A mon pouvoir: La biblioteca di Francesco Sassetti, banchiere fiorentino*, Firenze.

THOMSON 1997

D. F. S. Thomson (ed.), *Catullus. Edited with a textual and interpretative commentary*, Toronto-Buffalo-London.

THOMSON 2011

D. F. S. Thomson, *Propertius, Sextus*, in V. Brown – J. Hankins – R. A. Kaster (eds.), *Catalogus Translationum et Commentariorum*, IX, Washington, D.C., 153-246.

TIMPANARO 1985²

S. Timpanaro, *La genesi del metodo di Lachmann*, Padova.

VECCE 2002

C. Vecce, *Postillati di Antonio Seripando*, in G. Abbmonte – L. Gualdo Rosa – L. Munzi (a cura di), *Parrhasiana II*, Atti del II Seminario di Studi su Manoscritti Medievali e Umanistici della Biblioteca Nazionale di Napoli (Napoli, 20-21 Ottobre 2000), Napoli, 53-64.

WIENER – BRUSA – D'ANGELO

C. Wiener – S. Brusa – A. D'Angelo, *Kommentierung römischer Klassiker vom Mittelalter zur Frühen Neuzeit: Tendenzen und Forschungsaufgaben*, in B. Kellner – S. Reichlin (hrsg.), *Philologie. Praktiken vormoderner Kulturen, globale Perspektiven und Zukunftskonzepte* (in corso di stampa).

Abbreviazioni

ALI: *Autografi dei letterati italiani*

BML: *Biblioteca Medicea Laurenziana*

BSB: *Bayerische Staatsbibliothek*

CNCE: *Edit16. Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo*

ISTC: *Incunabula short-title catalogue*

VL: *Variarum lectionum XXV libri; Variarum lectionum XIII novi libri en Gedichte aus der 'Appendix Vergiliana'*, «MH» 72, 207-19.